

“Nuovo Liruti”: il secondo volume del “Dizionario biografico”

LA GRANDE OPERA

Università di Udine e Deputazione meritoria fucina di ricerca

Friuli, un vitale dominio di Terraferma

Tra la Serenissima e gli Asburgo: gli uomini (e le donne) che fecero società e cultura

Quando si parla di case editrici universitarie, di solito si pensa, almeno in Italia, a istituzioni preposte alla stampa di dispense e testi di corsi dei locali docenti, a valenza didattica e a limitata circolazione esterna, ma certo non è questo il caso della **Forum** Editrice universitaria udinese, che al suo già ricco e prestigioso catalogo, in cui compaiono opere d'alto livello scientifico e destinate a un largo pubblico, non solo di specialisti, aggiunge ora un'impresa d'assoluto rilievo quale la pubblicazione del *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, di cui in questi giorni è uscito il secondo volume, in tre densi tomi (2.850 pagine - 95,00 euro), dedicato a *L'età veneta*, a cura di Cesare Scalon, Claudio Griggio e Ugo Rozzo, tutti e tre docenti dell'ateneo friulano, mentre il primo, in due tomi, sul *Medioevo*, dovuto alle cure del solo Scalon, era uscito poco più di due anni fa (in preparazione il terzo, su *L'età contemporanea*).

L'esplicito richiamo del titolo generale alla miglior tradizione erudita regionale settecentesca, di cui Gian Giuseppe Liruti è, con il Bertoli e il Fontanini, l'emblematico rappresentante e le sue *Notizie delle vite ed opere scritte da letterati del Friuli* la più eloquente testimonianza, dà immediatamente il senso di questa meritoria iniziativa, che non nasce dal nulla, rifacendosi a una gloriosa tradizione di studi, mai pretermessa nell'ambito regionale: per l'Ottocento si pensi al di Manzano, mentre per i tempi più vicini a noi al Marchetti. Per inciso, a conferma della vitalità di tale genere letterario, va ricordato che in questo momento, sotto gli auspici dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia di Gorizia, è in cantiere una nuova edizione della *Piccola Enciclopedia giuliana e dalmata*, a suo tempo ideata da Sergio Cella, per non parlare poi del *Dizionario biografico degli italiani*, iniziatosi nel 1961, dopo una lunghissima gestazione, tuttora in corso e ben lungi dal compimento. D'altronde, è proprio di questi giorni l'uscita, nel numero 40 di *Storica*, d'un ampio saggio di Marcello Verga sui dizionari biografici nazionali, concepiti nella temperie romantica come strumenti di nazionalizzazione delle masse e di glorificazione delle rispettive patrie, ma negli ultimi decenni ripensati e riformulati come strumenti di rigorosa ricerca scientifica, senza preoccupazioni apologetiche e ideologiche di sorta a inficiarne l'impostazione.

Un discorso, questo, che s'attaglia perfettamente al caso in esame, poiché negli articolati e analitici saggi preliminari di Cesare Scalon e di Claudio Griggio ciò è evidenziato nel modo più convincente, con doviziosa messe di documentazione, ma, oltre a ciò, le asserzioni teoretiche e metodologiche dei curatori trovano puntuale e persuasivo riscontro nelle centinaia di voci, disposte in ordine alfabetico, che costituiscono il dizionario, dotato, a facilitarne la consultazione, di indici dei collaboratori, delle voci, delle sigle e delle abbreviazioni. Nell'*Introduzione*, infatti, e nel profilo della *Civiltà letteraria del Friuli* (dove “letteraria” è settecentescamente da intendersi nell'accezione complessiva di “cultura” nelle sue molteplici componenti), ponendo in rilievo i limiti di precedenti esperienze in materia, troppo preoccupate d'esaltare la Piccola Patria, vedendo solo come negativo il periodo successivo alla scomparsa del patriarcato d'Aquileia quale principato temporale, si mette nel debito rilievo anche quel che di positivo vi fu - per esempio sul versante linguistico, cui sono riservate fini osservazioni nelle pagine introduttive, e del riorientamento della regione dall'area danubiana verso quella padana -, e non era poco, nell'età della dominazione veneziana da un lato e di quella asburgica dall'altro, posto che nel 1500 la contea di Gorizia entrò a far parte dei domini di Casa d'Austria. Se fino al 1420, anno in cui la Serenissima assoggettò definitivamente il Friuli al suo dominio, s'era assistito a un'immigrazione di mercanti, imprenditori, uomini d'affari e di penna, perlopiù provenienti dalla Toscana e dall'area padana, attirati dalle opportunità che offriva una società in ascesa e in sicuro sviluppo economico e culturale, dopo quella data spartiacque s'assisté al fenomeno inverso, poiché il governo veneziano usò sempre personale tratto dalle fila del proprio patriziato per ricoprire le principali cariche amministrative civili ed ecclesiastiche, centrali e periferiche, del nuovo dominio di Terraferma, d'incalcolabile importanza strategica per gli interessi marciiani. Da ciò la necessità per i friulani che intendessero far carriera d'emigrare all'estero, il che allora voleva sì dire Francia e Germania, ma anche le corti degli altri stati italiani, in particolare quelli centro-settentrionali, così allargando i propri orizzonti mentali e spirituali e, al ritorno nei luoghi nati, facendosi mediatori culturali con la più raffinata civiltà nazionale ed europea o

almeno, nel caso isontino, mitteleuropea, senza dimenticare quei non pochi elementi che comunque s'affermarono al servizio del Leone di San Marco come professori nell'università patavina, magari colleghi di Galileo, o quali giurisperiti consulenti del Senato, fautori degli interessi cittadini contro quelli d'una nobiltà feudale arroccata nei propri manieri rurali, e sempre giudicata con diffidenza dai rettori veneti. D'altronde, far parte dello stato marciiano significava essere inseriti nell'area d'influenza di quella che Fernand Braudel ha definito la città mondo per eccellenza del XVI secolo, cui guardava con ammirazione la stessa Inghilterra elisabettiana, come, del resto, attestano i capolavori scespiriani che l'hanno eletta a protagonista. Da qui l'essere costantemente al passo con le punte avanzate della cultura internazionale, la rete di rapporti con dotti e accademie di tutta Europa, la circolazione di idee innovative, e talvolta eterodosse, provenienti da Ginevra, Parigi, Amsterdam, Londra e dalle università tedesche, oltre che da Venezia e Padova, come nel caso, reso celebre dal famoso libro di Carlo Ginzburg, *Il formaggio e i vermi*, del mugnaio Domenico Scandella, detto Menocchio, giustiziato nel 1599 per eresia, su cui si veda la voce firmata da Andrea Del Col, che comprova, tra l'altro, l'ampiezza dell'impostazione, che consente di valorizzare pure personaggi minori oltre ai più noti, citati in qualsiasi manuale, come Pietro Edo, Francesco Robortello, Ermes di Colloredo, Ciro di Pers, Bernardo M. de Rubeis, Carlo M. d'Attems.

Questo variegato affresco di storia della cultura regionale, che si qualifica come un insostituibile strumento di consultazione e di lavoro, da cui non si potrà prescindere, è il risultato d'un pluriennale lavoro collegiale, che - sotto la guida, sicura e sapiente, di Cesare Scalon, specialista di paleografia e diplomatica,

di Claudio Griggio, uno dei nostri migliori studiosi di storia della letteratura rinascimentale, e di Ugo Rozzo, tra i maggiori esperti di storia del libro e delle biblioteche - ha visto riuniti affermati cattedratici e promettenti ricercatori, docenti universitari e delle scuole secondarie così come funzionari di musei d'arte e di biblioteche, autori di centinaia di contributi che non sono semplici ripetizioni di quanto già detto in passato, e semplicemente aggiornato, ma sempre frutto di indagini originali (sovente nate come te-

si di laurea) su carte inedite e sui testi antichi, dimenticati dai più, fondate, inoltre, sulla piena padronanza della più recente letteratura tematica, sicché ogni voce biografica, spesso vero e proprio saggio di più e più pagine, corredata da un nutrito e informato apparato bibliografico, oltre che da belle riproduzioni di frontespizi delle opere menzionate, di ritratti e di quadri d'epoca, riesce un affascinante affresco d'un aspetto peculiare della vita intellettuale friulana, in

cui trovano adeguato spazio non solo quanti nacquero e vissero tra Livenza e Isonzo, bensì pure i molti che ivi vennero a cercar fortuna, operandovi per periodi più o meno lunghi e a ogni modo lasciandovi una traccia significativa nei diversi ambiti del viver civile. E tra i protagonisti del dizionario non mancano le donne - cui lo stesso Liruti avrebbe voluto riservare una trattazione specifica -, a riprova d'una società già allora, almeno a un certo livello, tutt'altro che chiusa e

ottusamente maschilista.

In un momento in cui l'istituzione universitaria è accusata di pullulare di fanulloni o di perditempo, Udine e il Friuli possono essere fieri del loro ateneo, capace di connotarsi, insieme con la locale Deputazione di Storia Patria e con la **Forum**, compartecipi dell'impresa, come centro di ricerca e fucina di meritorie iniziative come questa, che trascende ampiamente i limiti regionali.

di FULVIO SALIMBENI



A sinistra, "Dedizione di Udine a Venezia" (1595) di Palma il Giovane. Al centro, il settore dei goriziani al corteo funebre di Carlo arciduca dell'Austria Interna (inizio '600). A destra, "La Sacra Famiglia onorata dal luogotenente e da tre deputati" (1667), di Antonio Carneio



Mercoledì la presentazione nella sala Paolino d'Aquileia

Dopo il primo volume, in due tomi, dedicato a *Il medioevo*, il *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani* giunge al secondo volume, *L'età veneta*, in tre tomi. Curato da Cesare Scalon, Claudio Griggio e Ugo Rozzo, ed edito in splendida veste da **Forum** Editrice Universitaria Udinese, sarà presentato a Udine, mercoledì prossimo, alle 17, nella sala Paolino d'Aquileia, in via Treppo. Della nuova parte di quella che si configura davvero come una grande opera di cultura locale, promossa dall'Università di Udine e dalla Deputazione di Storia Patria per il Friuli, parleranno, nell'occasione, Adriano Prosperi, della Scuola Normale Superiore di Pisa, e Remo Cacitti, della Cattolica di Milano. Con Cesare Scalon, anche direttore del *Nuovo Liruti* insieme con Claudio Griggio, interverranno Cristina Compagno, rettore dell'ateneo udinese, e Giuseppe Bergamini, presidente della Deputazione di Storia Patria per il Friuli.

"Ballo campestre", un lacerto di pittura murale a tempera, secolo XVI (Museo Civico d'Arte, Pordenone)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.